

Suggerimenti per l'esame di coscienza in preparazione alla
CELEBRAZIONE PENITENZIALE sulla CARITA' (1 Cor 13,1-13)

L'amore è tutto, perché è la vita di Dio, perché è l'unica cosa bella che anche noi possiamo vivere e che dà senso pieno alla nostra esistenza. Ma come possiamo vivere l'amore che Gesù ci ha raccomandato, come attuarlo nella nostra vita?

Ci aiutano le parole di S. Paolo quando scrive ai Corinzi.

... CI METTIAMO IN ASCOLTO (1 Corinzi 13,1-13):

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio. non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

ESAME DI COSCIENZA

1. «La carità è magnanima» (1 Cor 13, 4). È questa la prima qualità che S. Paolo le attribuisce. La carità rende l'animo grande, generoso, libero dai calcoli e dalle piccinerie dell'egoismo.

Quando Pietro ha domandato, se bastava perdonare al prossimo sette volte - e forse ciò gli sembrava il massimo possibile - si è sentito rispondere: «Ti dico: non fino a sette volte, ma settanta volte sette» (Mt 18,22).

2. La carità è magnanima verso gli altri perché «non tiene conto del male ricevuto» (1 Cor 13,5). Ciò che raffredda l'amore fraterno è il pensiero dei torti ricevuti, che molto difficilmente l'uomo sa dimenticare. Il perdono di Dio non solo condona i debiti contratti, ma li distrugge fino ad annullarne la memoria.

3. La benignità è frutto del cuore buono, benevolo, che a imitazione di Dio vuole e cerca solo il bene dei fratelli: «cercate sempre il bene, tra voi e con tutti», esorta S. Paolo (1 Ts 5, 15). Se il cuore è buono, sono buoni anche i pensieri, sono benevoli anche i giudizi. «E perché guardi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello mentre non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?» (Mt 7,3).

4. Agli, operai della prima ora che mormoravano perché quelli dell'ultima erano trattati come loro, il padrone della vigna diceva: «non posso fare, delle cose mie quello che voglio? o il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?» (Mt 20, 15). Se l'occhio è maligno, il cuore non è benevolo verso il prossimo; di conseguenza il bene degli altri suscita scontento, gelosia, invidia. La carità, al contrario, «non è invidiosa» (1 Cor 13,4), anzi gode del bene altrui.

5. «...la carità non si vanta, non si gonfia » (1 Cor 13, 4). È la vanagloria che cerca il proprio vanto, mentre la carità agisce «non per piacere agli uomini, ma a Dio» (1 Ts 2, 4). La vanagloria mette l'io al centro della vita; la carità vi mette Dio e il prossimo.

6. «Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci gli uni con gli altri, invidiandoci gli uni gli altri» (Gal 5, 26). Chi è ambizioso non ha riguardo per gli altri, si antepone a tutti, vuol primeggiare e farsi valere. La sua condotta indispetta e provoca il prossimo che si vede leso nei suoi diritti; di qui le divisioni, le invidie,

gli antagonismi. La carità, al contrario, - «non manca di rispetto», (1 Cor 13, 5) ad alcuno, e piuttosto che rivaleggiare con gli altri o preferirsi ad uno solo, sceglie per se l'ultimo posto.

7. La carità «non cerca il suo interesse» (1 Cor 13, 5). Essere sensibili alle necessità altrui, essere pronti a rispettare e a servire il prossimo non giustifica la pretesa di volere il contraccambio. La carità si dona con generosità agli altri, ma non reclama nulla per se. «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 6, 35). La carità non è un dare per avere, ma un dare senza calcolo e interesse: «La vostra condotta sia senza avarizia» esorta l'Apostolo (Eb 13, 5), e raccomanda di vivere nella carità «senza cercare i propri interessi, ma ciascuno quello degli altri» (Fil 2, 4).

8. «Mediante la carità fatevi servi gli uni degli altri» (Gal 5,13). Mentre l'egoismo rinchiude l'uomo in se stesso e nella stretta cerchia dei suoi interessi, la carità lo spinge a dimenticarsi per aprirsi: alle necessità del prossimo e mettersi a sua disposizione. È Gesù che ha dato al mondo l'esempio supremo del servizio; lui che essendo Dio si è fatto servo e ha detto: «Io sto in mezzo a voi come uno che serve» (Lc 22,27).

9. La carità «non si adira» (1 Cor, 13,5), perciò S. Paolo raccomanda: «Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malizia» (Ef 4, 31). Tutti vizi opposti alla carità, che provengono dalle passioni non domate, le quali sotto l'urto delle contrarietà rompono i freni. L'ira non contenuta è fonte di parole e atti inconsulti, violenti che turbano fortemente i rapporti fraterni.

10. La carità non solo «non gode dell'ingiustizia» (1 Cor 13,6), ma ne soffre e fa tutto il possibile per difendere e promuovere la giustizia. «Senza giustizia non vi può essere né carità, né vera vita cristiana». S. Giacomo riprendeva fortemente i fedeli che nelle loro adunanze riserbavano un posto distinto ai ricchi, trascurando i poveri. «Dio non ha forse scelto quelli che sono poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del Regno che ha promesso a coloro che lo amano ? Voi invece avete disprezzato il povero! ...Se fate distinzione di persone, commettete un peccato» (Gc 2,5-9).

11. La carità «non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità» (1 Cor 13,6). Ecco due qualità che non si possono separare perché la giustizia suppone la verità e viceversa, mentre, dove c'è l'ingiustizia c'è l'inganno, la frode o almeno l'illusione di essere nel vero. S. Paolo esorta a professare «la verità nella carità» (Ef 4, 15); la difesa della verità non deve mai andare a scapito della carità.

12. «Soprattutto siate saldi in una carità vicendevole, perchè la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). La carità ripara e copre i peccati propri e anche i peccati altrui mediante la “correzione fraterna”: «Se il tuo fratello commette una colpa, vai e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18, 15).

13. «Portate i pesi gli uni degli altri, e adempirete così la legge di Cristo» (Gal 6, 2). Ogni uomo ha il suo peso da portare: debolezze fisiche e morali, doveri, responsabilità, fatiche, sofferenze che gravano sulle sue spalle; ed ognuno sente il bisogno di una mano amica.

14. La carità porta a farsi «tutto a tutti» (1 Cor 9, 22). La carità rende attenti a trattare ogni fratello secondo la concretezza della sua situazione individuale - temperamento, sensibilità, qualità, limiti - per fargli sentire il calore di un affetto che si industria di adeguarsi alla sua persona e di alleggerire i suoi pesi.

15. La carità «tutto sopporta» (1 Cor 13, 7). I difetti, le debolezze, le lacune, il temperamento più o meno felice o simpatico di ognuno possono essere, soprattutto nella convivenza, un vero peso scambievole che bisogna impegnarsi di portare con amore. Data la limitatezza di ogni uomo, è impossibile vivere insieme senza essere gli uni di peso agli altri, anche in modo del tutto involontario. È questa una condizione alla quale nessuno può sfuggire e che va risolta sopportandosi «a vicenda nella carità» (Ef 4,2), con l'umile consapevolezza che se ognuno ha qualche cosa da soffrire è, nello stesso tempo, causa di sofferenza agli altri.

... CONFESIONI INDIVIDUALI